



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 1

FEBBRAIO 2020

1/1.

IL RISVEGLIO DEL BOSCO BANDIZIOL, CON QUALCHE NOTIZIA POSITIVA E ALTRE NEGATIVE

Sabato 15 febbraio, ore 15.30, visita al Bosco Bandiziol, allo scopo di verificare lo stato di conservazione ambientale del bosco e lo stato di sviluppo vegetativo; ma anche per avere riscontro dell'esito eventuale riguardante gli interventi relativi all'ultima fase del "Progetto Biodiversità", messi in atto dall'Associazione **Curiosi per Natura** di San Stino, con la collaborazione dell'**ANS**.

La giornata è bella e tiepida, con un cielo parzialmente nuvoloso e cirri alti e sfilacciati dai venti in quota. Le temperature sono superiori alle medie stagionali, come riscontrato, del resto, per l'intera stagione invernale.

La visita inizia dall'area dell'ex tiro al piattello e da subito, lungo le scolino che fiancheggiano la capezzagna diretta a nord, si notano depositi abbondanti di capsule di plastica al suolo. La superficie ne è letteralmente e abbondantemente tappezzata, unitamente a frammenti di piattello e, ovviamente, a pallini di piombo ormai inghiottiti dal suolo e non si comprende la ragione della mancata bonifica. Una bonifica necessaria, anche soltanto per restituire un minimo di "dignità estetica" e per farsi perdonare l'inqualificabile scelta, effettuata a suo tempo, relativa alla collocazione di un impianto di tiro al piattello all'interno di un grande bosco di recente impianto.

Sul lato sinistro di questo primo tratto, all'interno del bosco per pochi metri, si trovano le due stazioni più recenti (gennaio 2019) del Progetto Biodiversità. Ne visito una e noto la sopravvivenza di almeno due piante di *Ornithogalum pyrenaicum*, introdotto dal Bosco Olmè di Cessalto. Il tentativo di trapianto di alcune zolle, al fine di introdurre elementi erbacei di sottobosco tipici dei querceto-carpineti, ha avuto esiti modesti, ma non è stato comunque inutile.

Proseguendo la passeggiata si raggiunge il fosso Baratta e, piegando brevemente a destra lungo la grande siepe alberata che ne arreda le sponde, pos-

siamo constatare che la stazione relitta di bucaneeve (*Galanthus nivalis*) messa a rischio alcuni anni fa da un intervento di pulizia del fosso con scorticatura delle sponde, è ancora presente. I bucaneeve sono dispersi a piccoli cespi su una superficie di qualche decina di metri quadri. Una stazione minuscola, ma preziosissima, di una specie decisamente rara e in via di scomparsa dall'intera Bassa Pianura del Veneto.



Sopra. Le capsule di plastica, che a decine di migliaia inquinano l'area dell'ex tiro al piattello.



Sopra. Pianta di Latte di gallina dei Pirenei (*Loncomelos pyrenaicum*) messo a dimora con zolla prelevata al Bosco Olmè di Cessalto nel gennaio 2019, nell'ambito del terzo Progetto Biodiversità.

Si prosegue quindi la passeggiata lungo il vialetto ricavato all'interno del bosco, a ridosso della siepe-alberata del Fosso Baratta. Si giunge così all'altezza di una delle tre aree in cui sono state messe a dimora piante erbacee di sottobosco con la prima ripresa del Progetto Biodiversità citato in precedenza. Ne visitiamo un paio, ma mentre una è del tutto deserta, nell'altra notiamo ben tre fiori di campanellino primaverile (*Leucojum vernum*). Sono tre fiori nani, seminasconditi dalle foglie secche della lettiera, ma testimoniano che alcune piante sono sopravvissute e sono ancora in grado di fiorire. Inutile dire che la scoperta è motivo di grande soddisfazione.



Sopra. I fiori di *Leucojum vernum* che spuntano dalla lettiera.



Sopra. Cespo di bucaneve (*Galanthus nivalis*) sulla sponda destra del Fosso Baratta.

I motivi di soddisfazione, tuttavia, vengono presto ridimensionati, quando spunta, nella campagna a nord del Fosso Baratta, il gregge di capre camosciate e di pecore, che pascola ormai abitualmente nel bosco. Nessuna ostilità preconcepita verso il pastore, ovviamente; anzi, il gregge è persino pittoresco. Si tratta, semplicemente, dell'incompatibilità tra il pascolo delle capre e la conservazione della

flora minore del biotopo lungo il percorso effettuato dallo stesso gregge, sui vialetti interni e con frequenti e brevi digressioni nelle superfici forestali. Il problema è delicato e irrisolto e costituisce, evidentemente, un precedente rischioso per la conservazione del bosco.

Si raggiunge quindi l'estremità del Fosso Baratta e si constata che i due avvallamenti ricavati nell'angolo nordovest del bosco per ospitare la riproduzione dell'ululone dal ventre giallo, sono allagati. Al tempo stesso però si osserva che i paletti e il pannello segnalatore sono stati divelti e gettati nell'acqua. Qui è necessario un intervento di ripristino, an-



Sopra. Il gregge entra nel bosco dalla campagna a nord, attraverso il ponte formato da un tronco disposto di traverso al Fosso Baratta.

che scavando ulteriormente le due cavità, in modo tale che l'acqua ristagni il più a lungo possibile.

La situazione del vicino Fosso Baratta, peraltro, è di notevole degrado, con una grande quantità di legno morto (tronchi, rami) lasciata ad intasare il piccolo alveo, compromettendone così le capacità di sgrondo. L'ambiente del fosso, con le sue alberature formate da pioppo nero, farnia, olmo campestre e frassino ossifillo, andrebbe invece salvaguardato, nel senso di garantirne la funzionalità idraulica e, al tempo stesso, senza asportare il legno morto che si trovi ancora in posizione verticale.

Costeggiando il fosso Fosson si compie quindi il periplo del bosco sul lato sudovest, non senza constatare la pessima qualità dell'acqua dello stesso capofosso e la distesa di nuovi vigneti messi a dimora nella campagna verso l'abitato di Corbolone.

Si piega quindi verso est e si prosegue sulla capezzagna erbosa, che riserva un'ultima, interessante sorpresa nella scolina che la separa dall'adiacente appezzamento coltivato. Qui, nei discontinui ristagni d'acqua dolce, rinveniamo almeno una dozzina di ovature di rana di Lataste (*Rana latastei*). L'acqua è molto bassa e un'assenza prolungata di piogge nelle prossime settimane potrebbe compro-

mettere il buon esito delle deposizioni.

Una ulteriore nota positiva, riscontrata nel corso della visita, è dovuta alla presenza di abbondanti ovature di rana di Lataste anche nelle vasche che formavano le strutture di lancio dei piattelli, presso gli edifici al centro del Bosco Bandiziol. Queste stesse, dunque si confermano come un prezioso habitat per la riproduzione degli anfibii (rane, rospi, raganelle e tritoni) presenti nel bosco e costituiscono un suggerimento importante circa gli interventi che sarebbero necessari per il miglioramento delle presenze faunistiche nel complesso forestale. Anzi, arare e seminare il prato del Roccolo per attirare fagiani ed altre specie di animali di vastissima diffusione e già abbondantemente presenti nel bosco e nelle sue vicinanze, sarebbe opportuno e decisamente interessante, in termini scientifici, realizzare piccoli habitat acquatici e palustri per la speciale, preziosa e minacciata componente faunistica degli anfibii e dei rettili acquatici. Così facendo, peraltro, verrebbero attivate sequenze trofiche tali da coinvolgere componenti molteplici e diverse, con un significativo arricchimento faunistico complessivo.



Sopra. Ovature di rana di Lataste (*Rana latastei*) nella scolina del margine sud del bosco.



Sopra. Adulto di rana di Lataste nelle vasche dell'ex tiro al piattello.

Un intervento ulteriore potrebbe essere quello relativo alla posa di covatoi artificiali. Questi stessi, infatti, consentirebbero di incrementare e di monitorare la presenza di passeriformi insettivori quali la cinciallegra, il torcicollo, il pigliamosche, la passera mattugia e altri ancora. Non solo, ma potrebbe riguardare anche gli strigidi e dunque l'allocco, la civetta e l'assiolo.

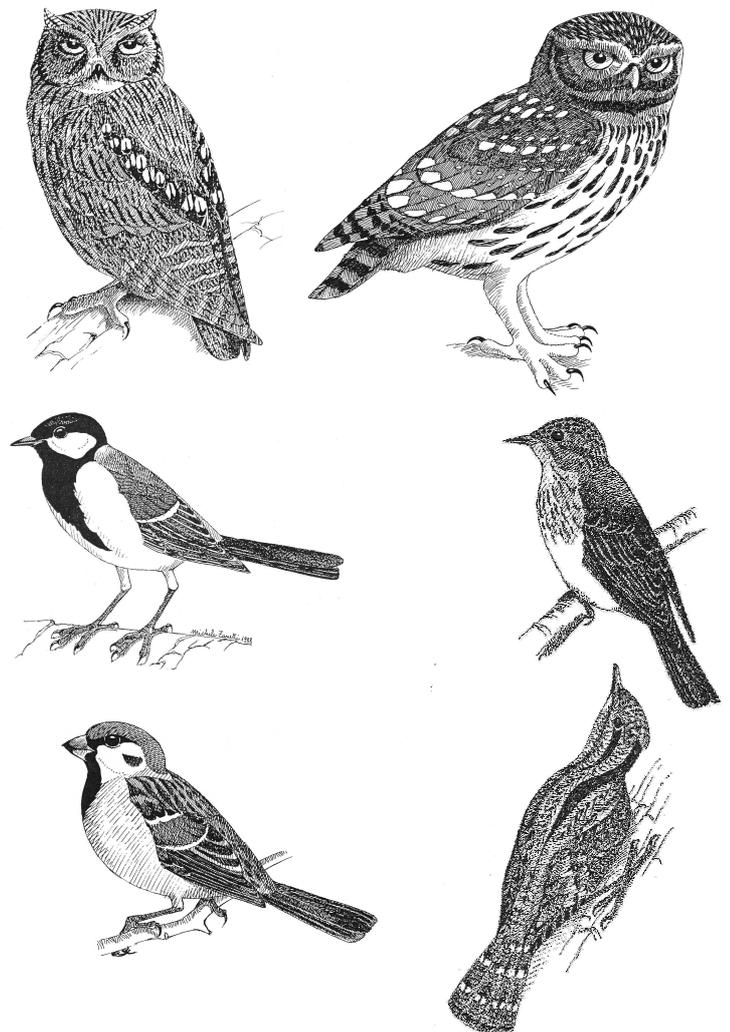
Tutto questo, ovviamente, dovrebbe essere sostenuto dall'ente pubblico proprietario del bosco e consentire di trasformare il bosco stesso in un autentico laboratorio didattico-naturalistico, assecondandone le più nobili vocazioni. Scelta, quest'ultima, che significherebbe anche relegare in subordine qualsiasi altra manifestazione ludico-sportiva che andasse ad impattare con l'abituale quiete dell'ecosistema forestale.

Michele Zanetti

Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Osservatori partecipanti all'escursione:

Carla Frasson, Corinna Marcolin e Roberto Carrer



Sopra. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Assiolo, Civetta, Cinciallegra, Pigliamosche, Passera mattugia, Torcicollo.

Comunicato stampa 1/2020

Difesa dell'Ambiente e dei cittadini dai trattamenti chimici della viticoltura

La difesa dell'ambiente non implica soltanto la salvaguardia della biodiversità autoctona, ma anche la tutela della salute dei cittadini.

Si potrebbe anzi affermare che i due obiettivi, solo apparentemente alternativi, sono strettamente correlati e vanno pertanto perseguiti insieme. Se nei fossi della campagna ci fossero, ad esempio, gli spinarelli e le alborelle, anziché i carassi (ciprinidi asiatici) che resistono con tassi di ossigeno disciolto nell'acqua bassissimi, potremmo stare tranquilli, sia per la naturalità che per la nostra salute.

Per queste ragioni, a nostro parere inoppugnabili, nonostante nessuno mai tra coloro che ci governano le prenda in considerazione, vorremmo con la presente nota richiamare l'attenzione dei cittadini, della stampa e degli stessi amministratori, su un problema ampiamente sottovalutato.

Un problema la cui soluzione non è più rinviabile e che riguarda in forma diretta la salute dei cittadini che, trovandosi ad abitare in campagna, risultano esposti allo spargimento in ambiente di sostanze chimiche.

Il riferimento particolare riguarda il dilagare dei vigneti di Prosecco nelle campagne di bassa pianura. Vigneti che hanno via via occupato centinaia di ettari nell'ultimo decennio, spesso causando la rimozione di siepi e di boschetti, come accaduto a Millepertiche di Musile di Piave, con il silenzio totale delle autorità locali preposte al controllo. Vigneti che hanno talvolta assediato letteralmente le abitazioni di cittadini inermi, che proprio per la loro contiguità sono costretti a sopportare il pericoloso impatto dovuto a decine di trattamenti chimici ad ogni ciclo stagionale.

Gli stessi trattamenti che spargono in ambiente e dunque nel suolo, nell'aria e nell'acqua, centinaia di diverse molecole di sintesi, non biodegradabili (i famosi "tempi di latenza" si riferiscono semplicemente alla loro diluizione e al loro trascinarsi in altra e diversa situazione ambientale) e potenzialmente responsabili di neoplasie (tumori) e di patologie neurologiche.

Ebbene questi cittadini risultano a tutt'oggi letteralmente indifesi, non solo, ma accade che quando il problema viene affrontato, come nel caso della Regione Veneto con la recente normativa, si demanda ai livelli inferiori l'adozione delle norme, con una proposta di regolamento e persino con la creazione di un "Registro web dei trattamenti" (adempimento fantascientifico, quest'ultimo).

Con la deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n° 1082 del 30.07.2019, che reca il seguen-

te oggetto: "Approvazione dei nuovi Indirizzi regionali per un corretto impiego dei prodotti fitosanitari e dei requisiti minimi aggiornati di Proposta di regolamentazione comunale/intercomunale per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, in applicazione del Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (DM 22 gennaio 2014), e delle DGR n. 380 del 28 marzo 2017 e n. DGR n. 1820 del 4 dicembre 2018.", la stessa Regione del Veneto ne delega infatti l'adozione e l'applicazione ai comuni.

E' pertanto assolutamente necessario che l'adozione del regolamento da parte degli stessi comuni avvenga tempestivamente, anche se va detto che essi costituiscono di fatto l'anello più debole della struttura amministrativa nei confronti degli imprenditori dell'agricoltura. Un adempimento importante, quest'ultimo, così come l'impegno nell'informazione rivolta ai cittadini; per scongiurare il fatto che i regolamenti comunali debbano essere attesi lungamente, lasciando gli stessi cittadini, come si diceva, indifesi di fronte agli interessi del più forte.

Nel frattempo accade infatti che, ad ogni trattamento, i cortili, gli animali domestici e le cose che si trovano malauguratamente nelle vicinanze di un vigneto (anche pochissimi metri, talvolta) vengono regolarmente irrorati senza che nessuno possa intervenire.

Da qui la ragione del nostro accorato e severo sollecito; per una ragione che sfugge ai più: le neoplasie e dunque i tumori, minacciano gravemente la salute dell'Umanità, con decine di migliaia di morti l'anno. E che tutto questo accada semplicemente per produrre vino, acciaio o quant'altro, risulta assolutamente inaccettabile.

Noventa di Piave 12.02.2020

Michele Zanetti

Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Sopra. Vigneti di recente impianto nella campagna tra Corbolone e il Bosco Bandiziol (San Stino di Livenza, VE).

Interesse botanico del prato di Forte Marghera in via Forte Marghera a Mestre-Venezia

Michele Zanetti

Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Lo storico sedime prativo che circondava sui versanti nord-nordest le strutture di Forte Marghera, è stato occupato da molti decenni dal tracciato delle rotabili che conducono al centro di Mestre, al Cavalcavia e al Ponte della Libertà. Ne è rimasta integra soltanto l'appendice più settentrionale, che da via Forte Marghera si protende verso gli impianti sportivi del vicino quartiere San Marco.

Le pratiche regolari di sfalcio, messe in atto per decenni e la natura sortumosa della stessa prateria, hanno contribuito alla conservazione della sua fitocenosi erbacea, impedendone di fatto il degrado e l'involuzione in canneto-roveto che invece si riscontra da qualche anno a questa parte.

Nonostante l'insediamento di una piccola abitazione e dei relativi spazi domestici a orto, avvenuto nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, la stessa fitocenosi complessiva dell'area ha conservato la presenza di specie di notevolissimo interesse fitostorico, ecologico e naturalistico. Al punto da assumere la fisionomia di un "segreto orto botanico di rarità floristiche".

Tra queste, in parte condivise con gli ottocenteschi prati umidi di Forte Tron (gli ultimi del circondario mestrino) e con quelli soltanto di poco più recenti di Forte Cosenz, figurano elementi come l'orchideacea Orchide acquatica (*Anacamptis laxiflora*), la rara liliacea Aglio angoloso (*Allium angulosum*) e la rarissima felce Ofioglossa comune (*Ophioglossum vulgatum*), la rara amarillidacea Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*) e inoltre l'asteracea Inula salicina (*Enula aspra*), la brassicacea Billeri amaro (*Cardamine amara*), la cariofillacea Fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*) e la tifeacea Lisca a foglie strette (*Typha angustifolia*).

La perdita di tali entità, che appartengono alla componente più sensibile e preziosa della flora autoctona, costituirebbe un segnale assolutamente negativo. Sia in termini etico-culturali (distruzione della Biodiversità autoctona), sia in termini ecologici (eliminazione di importanti elementi legati all'inte-

grità dell'ambiente, che svolgono come tali il ruolo di indicatori ecologici).

L'involuzione della superficie prativa in oggetto potrebbe comunque essere fermata mediante la ripresa delle tradizionali e periodiche operazioni di sfalcio, con asportazione della sostanza organica vegetale che ne deriva. Si determinerebbe infatti, in tal modo, l'arresto dell'avanzata del rovo turchino (*Rubus ulmifolius*) e quello relativo allo sviluppo della canna di palude (*Phragmites australis*).

Si può pertanto affermare che, un'azione volta ad ottenere questi risultati, costituirebbe un autentico segnale di Civiltà, di sensibilità ambientale e naturalistica, in una fase storica in cui questi stessi valori vengono costantemente proposti alla cittadinanza come valori guida per un futuro ecosostenibile.

Nota.

1. Il riferimento bibliografico per le specie indicate è: Zanetti M. (a cura di), 1999-2018, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE

2. La presente relazione è stata realizzata con l'intento di ottenere l'autorizzazione allo sfalcio del prato in oggetto. Tale pratica, sospesa da qualche anno, rischia infatti di causare una involuzione del biotopo prativo verso il fragmiteto e il rovetto, con grave perdita della sua preziosa fitodiversità. L'ANS offre pertanto la propria consulenza tecnica e le proprie risorse economiche affinché la regolare pratica manutentiva venga ripresa quanto prima. L'associazione culturale La Salsola, nella persona dell'amico, dottor Pino Sartori, si è offerta di collaborare, affrontando il difficile percorso informativo per la verifica degli enti competenti.



Sopra. Infiorescenza di Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*), specie presente nella Lista rossa del Veneto e d'Italia.